Documento N. 185[1]

Note degli atti del segretario dell'Accademia delle Scienze, E. Heymann, sulle dimissioni di A. Einstein

Berlino, 11 aprile 1933

dattiloscritto

AAW Berlin, II-IIIa - Bd.28b, Bl. 75-84; inventario A Nr. 830

1.) Nella seduta plenaria di giovedì 30 marzo è stata considerata la dichiarazione di dimissioni del signor Einstein, e si è deciso di scrivere al signor ministro, il quale con un proprio scritto aveva sollecitato dall'Accademia l'eventuale assunzione di un provvedimento disciplinare, che il signor Einstein si è dimesso. Ciò è avvenuto il giorno stesso.

Il giorno seguente, venerdì 31 marzo 1933, evidentemente per effetto del rapporto dell'Accademia, il signor commissario del Reich Dr. Rust ha dichiarato al signor professor Gerloff, rettore dell'università di Francoforte, e al prof. Platzhoff di Francoforte anch'egli presente, che il silenzio del corpo accademico e dell'università riguardo al comportamento indegno di Einstein era insopportabile, e che egli esigeva a buon diritto una dichiarazione immediata e pubblica della corporazione degli studiosi. Questa informazione mi è stata comunicata telefonicamente dal rettore dell'università, prof. Kohlrausch[2], molto tardi la sera di venerdì 31 marzo. Il signor Kohlrausch riteneva la posizione della corporazione assai pericolosa e chiedeva insistentemente che l'Accademia si adeguasse al desiderio del signor commissario del Reich.

Venerdì è stato il giorno del boicottaggio dei negozi ebrei. L'eccitazione era oltremodo grande. Come mi è stato comunicato da fonte degna di fede, quella sera sia il ministro del Reich Goebbels che il commissario del Reich Streicher nei loro discorsi trasmessi per radio hanno dato la responsabilità del comportamento di Einstein ai professori e agli studiosi in generale. Questo l'ha udito anche alla radio il signor Erman, e l'ha confermato nella seduta plenaria del 6 aprile. La dichiarazione pubblica dell'Accademia doveva essere consegnata ai giornali sabato pomeriggio. Avevo perciò solo il sabato mattina per il disbrigo della faccenda, e non potevo convocare una seduta della segreteria, poiché i signori Planck e Lüders erano in Italia e il signor von Ficker era stato costretto a compiere una missione di qualche giorno a Francoforte s. M., di modo che ero il solo segretario presente. Convocare una seduta entro poche ore era del tutto escluso. Poiché già da prima ero dell'opinione che l'Accademia anche riguardo alle dimissioni spontanee di Einstein dovesse fare una dichiarazione pubblica, e che in ogni caso una tale dichiarazione, date le circostanze, doveva essere oltremodo sollecita, poiché l'Accademia era la corporazione più interessata, ho abbozzato una dichiarazione, ne ho parlato con i signori Franke e Brackmann, che in queste cose hanno particolare esperienza, e ho cercato inutilmente di raggiungere i signori Stutz ed E. Schmidt. Ho quindi scritto la dichiarazione durante un colloquio con il signor prof. Sthamer, e l'ho fatta mandare ai giornali più importanti, ossia: "Der Lokal-Anzeiger", "Der Tag", "Der

[1] *Albert Einstein in Berlin 1913-1933; Vol. 1: Darstellung und Dokumente*, bearbeitet von Christa Kirsten und Hans-Jurgen Treder, 257 - 261, Berlin, Akademie-Verlag (1979).

[2] E. Kohlrausch, rettore dell'università di Berlino, 1932/33.

Völkische Beobachter", "Der Angriff", "Berliner Tageblatt", "Vossische Zeitung"; per lunedì la dichiarazione era pronta anche per "Germania" e "Kreuzzeitung". Contemporaneamente per sabato a mezzogiorno la dichiarazione ha raggiunto gli uffici stampa del governo, e allo stesso tempo ho comunicato il testo per iscritto al signor commissario del Reich. Dopo l'invio, che ha dovuto avvenire a mezzogiorno prima della chiusura delle redazioni, ho potuto a un certo momento, nel quale si poteva ancora eventualmente telefonare una modifica ai giornali (con l'eccezione del Vossische Zeitung, che tuttavia ha riprodotto inesattamente, di modo che sarebbe stata possibile una rettifica) parlare con il signor E. Schmidt[3], ed egli, come pure i signori Francke e Brackmann, era del tutto d'accordo sulla formulazione della dichiarazione e sulla sua diffusione.

E già sui giornali del mattino è apparsa una dichiarazione dei non ordinari di Berlino, nella quale si diceva:

"La presidenza dell'unione dei docenti universitari non di ruolo di Berlino leva con sdegno una protesta contro il comportamento privo di tatto del professor Albert Einstein, che ha ottenuto in Germania grandi onori, ma che all'estero reca pregiudizio all'immagine tedesca, sostenendo con il suo comportamento la campagna di diffamazione contro la Germania."

La dichiarazione era firmata da 12 persone; essa precisa che i non ordinari di Berlino contano nel loro gruppo quegli Accademici che non sono professori ordinari all'università, ma che hanno il diritto di tenere lezioni. Questa dichiarazione è giunta prima della nostra, e inoltre senza che io ne avessi conoscenza; poiché essa è apparsa nello stesso giorno della nostra dichiarazione non si può ricavare l'impressione che essa abbia provocato la nostra. Inoltre venerdì 31 marzo il rettore[4] mi aveva detto che aveva intenzione di sottoporre la questione alla conferenza dei rettori per una decisione.

In seguito ho parlato della questione con i signori Bieberbach e Heinrich Maier, che pure erano totalmente d'accordo con il testo; la domenica anche con il signor Stutz, senza avere il testo; anch'egli era ugualmente d'accordo.

Il lunedì alle 3 del mattino ho discusso dettagliatamente la questione con il signor von Ficker, che nella notte era tornato da Francoforte s. M., e ho trovato da parte sua completa approvazione. In un colloquio con l'incaricato del ministero[5] egli ha consegnato a questo uno scritto, nel quale egli affermava d'essere del tutto d'accordo con la dichiarazione, ed espressamente la faceva sua.

La dichiarazione dell'Accademia è stata pubblicata dai giornali berlinesi e attraverso il servizio stampa prussiano anche da moltissimi giornali esteri, e precisamente in parte (Vossische Zeitung) ancora sabato 1 aprile sera, in gran parte domenica mattina, 2 aprile.

Il Vossische Zeitung il sabato ha perfino rafforzato la dichiarazione, poiché ha tralasciato nella conclusione le parole "su questa base", di modo che sembra che l'Accademia non abbia niente da rimpiangere, neppure dal punto di vista scientifico. Non vi poteva esser dubbio, che da questa interpretazione più recisa il carattere conciliante della dichiarazione fosse stato accresciuto di tono. In ogni modo la dichiarazione ha avuto un effetto tranquillizzante. In particolare l'incaricato del ministero ha espresso al riguardo al signor von Ficker la sua soddisfazione per

[3]Vedi doc. Nr. 177, 1.appendice, e la dichiarazione di M. von Laue in doc. Nr. 198.
[4]E. Kohlrausch.
[5]Th. Vahlen. Vedi doc. 182, nota 1.

la soluzione della questione. Un buon numero di persone successivamente m'ha individualmente approvato la dichiarazione, in particolare il signor Wiegand, ben informato sui rapporti con l'estero.

La competenza al rilascio della dichiarazione risulta dal §29 dello statuto, secondo il quale la segreteria all'occorrenza "può operare subito sotto la propria responsabilità". Se dei segretari alcuni sono in viaggio i segretari rimasti, all'occorrenza il solo rimasto, devono, com'è assolutamente normale, operare da soli. Che questi possa emettere pubbliche dichiarazioni come rappresentante espressamente incaricato del segretario presidente, risulta dal §30, capoverso 2, comma 1 per una dichiarazione alla stampa di questo tipo[6].

Sul carattere della situazione si osserva che sabato 1 aprile l'università era occupata dai reparti d'assalto e che gli studenti ebrei come gli assistenti ebrei e addirittura i docenti venivano espulsi, che così avveniva anche al seminario giuridico e che il signor Sthamer, mentre la mattina parlavamo per telefono della cosa, comunicava che anche l'edificio della biblioteca statale era occupato, e questo ha fatto sì che ai frequentatori ebrei venisse ritirato il permesso di ingresso. Che quest'ultimo fatto si sia svolto senza attriti lo si spiega, come ho desunto da un colloquio con il signor direttore generale Krüss[7], con il comportamento calmo di quest'ultimo, che con opportuna condiscendenza ha straordinariamente facilitato il disbrigo della faccenda.

2.) Per quanto riguarda la sostanza della dichiarazione, già nell'ultima seduta della segreteria, alla quale hanno preso parte il signor Planck e, mi pare, anche il signor Lüders oltre al signor von Ficker e a me, eravamo d'accordo che il signor Einstein, qualora non si fosse dimesso spontaneamente, lo dovessimo espellere o almeno, che si dovesse aprire contro di lui un procedimento di espulsione[8]. Ciò corrispondeva pienamente all'atteggiamento dell'Accademia nel plenum del 30 marzo 1933. I signori erano stati del tutto d'accordo con l'esauriente rapporto del signor von Ficker.

I fatti, che vengono mossi a rimprovero al signor Einstein, sono nei punti essenziali del tutto sicuri, anche se si tien conto di tutte le incertezze delle notizie di stampa. Che il signor Einstein in America abbia pubblicamente parlato in riunioni che si occupavano di propalare notizie sensazionali di atrocità, o per lo meno che con queste erano strettamente connesse, e inoltre in un modo che esprimeva riprovazione per la Germania e per il governo tedesco, lui stesso non lo nega, risulta anche dalle sue interviste ai giornali belgi e francesi al suo arrivo ad Anversa, vedi per esempio il giornale "Excelsior", Parigi, del 28 e 29 marzo 1933, "Le Soir" del 29 marzo 1933; "La Dernière Heure" del 29 marzo 1933; il "Neptune" del 29 marzo 1933, in tutte le quali egli ha espresso ai giornalisti stranieri il proposito di non ritornare in Germania prima che fosse eliminata la restrizione alla libera espressione delle opinioni, e fosse ripristinata la completa protezione di tutti i cittadini. A sostegno si aggiungeva che egli riteneva la situazione in Germania come spiritualmente patologica o qualcosa del genere. In queste interviste egli comunicava inoltre che le

[6]Statuto della reale Accademia prussiana delle scienze di Berlino del 28 marzo 1881, §29: sedute della segreteria; al §30 capoverso 2 comma 1 si legge: *"Di tutte le delibere del segretario presidente quelle che sono destinate al ministero competente con l'eccezione degli atti di importanza secondaria . . . , vanno firmate da tutti i segretari."* Vedi statuti e regolamenti della reale Accademia prussiana delle scienze e delle sue fondazioni aggregate ed istituti. Berlino 1907.

[7]H.A. Krüss, direttore generale della biblioteca di stato dal 1925 al 1945.

[8]Vedi doc. Nr. 177 nota 6.

stesse cose le aveva dette nell'incontro pacifista in America, ma negava che egli in questo modo o altrimenti avesse detto qualcosa che avesse un "caractère offensant pour l'Allemagne", e inoltre che non aveva ripudiato il suo vincolo d'amicizia con la Germania. I giornali tedeschi avevano poco prima comunicato che egli aveva sollecitato gli altri paesi ad un intervento generale. Ciò può rimanere incerto sulla base della sua dichiarazione di Anversa e delle sue affermazioni successive. In ogni caso risulta sussistere una ripetuta inopportuna critica all'estero della nazione di cui è cittadino. Ciò è aggravato dal tono generale di quelle dichiarazioni che i giornali esteri gli attribuiscono. Egli ha anche dichiarato pubblicamente ai corrispondenti dei giornali che avrebbe rinunciato alla cittadinanza tedesca, ed una corrispondenza degli inviati tedeschi in Belgio a me resa nota dall'ufficio degli esteri conferma che il suo annuncio di espatrio più volte ripetuto nei giornali è davvero avvenuto. In totale accordo con questo è il fatto che s'è dimesso dall'Accademia, e dall'istituto[9] da lui condotto assieme al signor von Laue, con una dichiarazione esplicita delle ragioni politiche.

Allo stesso tempo il signor Einstein ha rilasciato sempre all'estero una dichiarazione scritta della lega per la lotta all'antisemitismo, che è stata riportata letteralmente in molti giornali, si legge in francese nel "Journal des Nations" di Genf del 28 marzo 1933, in tedesco per esempio in un comunicato del "Kölnisches Zeitung" da Bruxelles del 30 marzo 1933, nel numero del 30 marzo 1933, e dice:

"Gli atti di brutale violenza e oppressione, che sono diretti contro tutte le persone di spirito libero e contro gli ebrei, questi atti, che si sono verificati e si verificano ora in Germania, hanno fortunatamente smosso le coscienze di tutti i paesi che restano fedeli a pensieri di umanità e alle libertà politiche. La lega internazionale contro l'antisemitismo si è acquistata il grande merito di difendere la giustizia, preoccupandosi che l'unione dei popoli non sia infettata dal veleno.

Possiamo sperare che la reazione sia sufficiente a proteggere l'Europa da una ricaduta nella barbarie di epoche da lungo tempo scomparse. Possano tutti gli amici della nostra civiltà così seriamente minacciata concentrare tutti i loro sforzi, per toglier di mezzo questa malattia mondiale. Io sono con loro."

Firmato: Albert Einstein.

Questa dichiarazione è stata stampata in numerosi giornali tedeschi, per esempio sul "Lokal Anzeiger" del 27 marzo 1933, Nr. 146, sull'"Augsburger Post" del 31 marzo 1933 fino ai giornali piccolissimi (ho potuto leggerla sul "Recklinghauser Zeitung"); anche il signor Einstein non lo contesta. La dichiarazione in questa forma non poteva essere sottoscritta da un cittadino tedesco all'estero per espliciti scopi di propaganda, vista anche la sua posizione sulla faccenda e come egli pubblicamente in patria si è espresso sulla cosa. Queste dichiarazioni si accordano con la molteplice attività politica di Einstein in tempi precedenti all'interno del paese, in particolare con le sue molteplici dichiarazioni che offendono duramente lo spirito militare, che all'estero sono ben note. Questo risulta da svariato materiale, per esempio la sua dichiarazione al "Tag" del 7.VII.1929, nella quale afferma che egli rifiuterebbe di servire in guerra direttamente o indirettamente, e che cercherebbe di indurre i suoi amici allo stesso comportamento, e ciò indipendentemente dal giudizio sulla causa della guerra. E d'altronde negli ultimi tempi le sue dichiarazioni politiche erano tali da risultare a stento sopportabili per molti, anzi per tutti i membri dell'Accademia. Questo lo si aggiunge per caratterizzare

[9]Kaiser Wilhelm Institut für Physik.

la situazione complessiva. La dichiarazione dell'Accademia si astiene da ogni rimprovero moralistico e si concentra esclusivamente sulla pura questione politica; solo a causa del suo comportamento politico globale il signor Einstein ha creato una situazione, che deve rendere all'Accademia addirittura augurabili le sue dimissioni. Vi è completo accordo tra tutti i membri dell'Accademia che la perdita scientifica che si verifica con il suo allontanamento è irrimediabile; ma di parlare della sua posizione scientifica, non c'era nella dichiarazione alcun motivo. Piuttosto mediante le parole dell'ultima frase "su questa base" ci si intende espressamente limitare alla pura politica. Non ho dubbi che qualsiasi Accademia straniera avrebbe espulso senz'altro uno studioso che avesse utilizzato la sua fama mondiale per agitazioni contro la nazione di cui è cittadino e contro il suo governo, e per giunta all'estero. Questo sarebbe accaduto in particolare in Francia. La successiva gestione della faccenda risulta dagli ulteriori resoconti dei fatti.

Prof. Dr. Ernst Heymann